

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Scheda bibliografica del volume Umberto Morelli, Storia dell'integrazione europea, Milano, Guerini Scientifica, 2011, pp. 284

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/145952> since 2016-06-28T19:42:46Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Nella ricostruzione del processo di integrazione europea, Umberto Morelli, oltre ad offrirci un volume interessante (arricchito anche da un ampio repertorio di documentazione) e di piacevole lettura, rivolto non solo agli studiosi, agli esperti della materia e agli studenti, ma anche a un più vasto pubblico colto, ha il merito di mantenere un giusto equilibrio tra le diverse fasi storiche, non concentrando la sua attenzione solo sugli ultimi decenni, ma soffermandosi anche sul periodo che si estende dall'avvio della costruzione europea fino agli anni Settanta.

L'autore chiarisce, innanzitutto, le motivazioni della scelta unitaria del Vecchio Continente, a partire dall'idea d'Europa, dalle premesse ideali (la realizzazione della pace fra i popoli, il superamento dei nazionalismi esacerbati, l'estensione della democrazia) a quelle materiali (la crisi dello Stato nazionale sovrano). Analizza poi la fase pionieristica, gli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale, con le prime forme di cooperazione interstatale, l'OECE (Organizzazione europea di cooperazione economica), il Trattato di Bruxelles e il Consiglio d'Europa, il tutto nel quadro euroatlantico, con un ruolo centrale svolto dagli Stati Uniti.

Il volume procede, quindi, con l'avvio vero e proprio dell'esperienza comunitaria, con la Dichiarazione Schuman, la firma del Trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e il tentativo, poi fallito, di dare vita con la CED (Comunità europea di difesa) a un Esercito europeo, compiendo anche un passo nella direzione dell'unione politica con l'elaborazione del correlato Statuto della Comunità politica europea. Dopo la bocciatura da parte dell'Assemblea nazionale francese, il 30 agosto 1954, del Trattato CED, il rilancio europeo avviene a partire dall'integrazione economica, con la Conferenza di Messina e la firma dei Trattati di Roma, il 25 marzo 1957. Ai Trattati della Comunità economica europea e dell'Euratom è sottesa la logica funzionalista di Jean Monnet, e questo, come emerge chiaramente dal lavoro di Morelli, crea tensione nell'ambito dei movimenti europeisti, alcuni dei quali sposano la logica moderata e gradualista dei governi nazionali, mentre altri, come il Movimento federalista europeo di Altiero Spinelli, in quella fase la respingono.

Gli anni Sessanta vedono il protagonismo del generale de Gaulle, che mira a cancellare le caratteristiche sovranazionali delle Comunità, proponendo un modello confederale di *Europe des États* sotto la leadership della Francia. Da qui il tentativo di varare una prima forma di coordinamento nel campo della politica estera e della difesa (i Piani Fouchet, poi non approvati), l'istituzionalizzazione dell'asse franco-tedesco con il Trattato dell'Eliseo del gennaio 1963, il doppio rifiuto (nel 1963 e nel 1967) all'adesione alle Comunità del Regno Unito, giudicato dal Generale come il «cavallo di Troia» degli Stati Uniti, lo scontro con la Commissione Hallstein e la

«crisi della sedia vuota», risolta con il Compromesso del Lussemburgo e il sostanziale riconoscimento agli Stati del diritto di veto.

Dopo il ritiro dalla scena di de Gaulle e la Conferenza dell'Aja del dicembre 1969, il processo di integrazione sembra riprendere, almeno in parte, il proprio cammino, come afferma lo stesso autore, tra successi e fallimenti. Possiamo registrare, infatti, il primo tentativo di unione economica e monetaria con il Piano Werner e il «Serpente monetario», l'avvio della Cooperazione politica con il Rapporto Davignon, l'adesione della Gran Bretagna, dell'Irlanda e della Danimarca e la nascita, quindi, dell'Europa dei Nove, il tutto in un quadro di rapporti spesso tesi con Washington per le divergenze, in particolare, in ambito economico, monetario e commerciale.

Con il formarsi dell'asse Schmidt-Giscard, il tandem franco-tedesco, dopo un parziale appannamento con Pompidou e Brandt, trova nuovo vigore e porta alla storica decisione dell'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, all'istituzionalizzazione delle riunioni al Vertice (il Consiglio europeo), all'avvio del Sistema monetario europeo (SME), dopo il sostanziale fallimento del «Serpente».

Gli anni Ottanta aprono una stagione di grandi riforme delle istituzioni comunitarie, con una estensione delle competenze. Morelli sottolinea, giustamente, l'importanza del Progetto Spinelli, di natura costituzionale e nato su iniziativa del Parlamento europeo, approvato dall'Assemblea di Strasburgo il 14 febbraio 1984, ma di fatto non recepito dai governi, anche se le sue proposte saranno poi accolte, almeno in parte, nei successivi Trattati. In riferimento a questo decennio, oltre all'allargamento a Grecia, Spagna e Portogallo, l'autore pone l'accento sulle iniziative della Commissione Delors, in particolare il completamento del mercato interno, inserito nell'Atto Unico Europeo, la prima ampia e generale riforma dei Trattati.

Gli ultimi vent'anni, con il crollo del blocco sovietico che, ovviamente, molto ha inciso sul successivo sviluppo del processo di integrazione, vedono il Trattato di Maastricht e il lancio del progetto di moneta unica, l'avvio della Politica estera e di sicurezza comune (PESC), i Trattati di Amsterdam e di Nizza in risposta anche alle esigenze derivanti dall'allargamento prima ad Austria, Finlandia e Svezia e poi ai Paesi dell'Est, a Malta e a Cipro. Il volume si conclude con il tentativo – fallito a seguito della bocciatura, nel 2005, nei referendum in Francia e Paesi Bassi – di adottare il Trattato costituzionale a cui è subentrata la soluzione di ricambio costituita dal Trattato di Lisbona.

L'integrazione europea, nelle sue fasi di progresso e in quelle di sostanziale stasi, è descritta alla luce del confronto tra l'approccio sovranazionale e federalista e quello confederale-intergovernativo, una tensione che tuttora condiziona fortemente questo processo ancora incompiuto.

[P.C.]